

Ambrogio Giacomo Manno

LETTERA APERTA AL PROF. GIUSEPPE A. ROGGERONE*

Il prof. Roggerone, con tempestività e impegno, onorò di una sua recensione il mio volume *Oltre B. Croce*¹ sul numero 17, del 1992, di *Segni e comprensione* (Lecce), e la ripubblica nelle pagine 33 - 38 della sua recente opera, *Nuove Prospettive Crociane*². E in quest'opera mi onora di un lungo saggio, tutto dedicato alla discussione del mio lavoro, dal titolo "Oltre B. Croce o ritorno al pensiero del passato?" (pp. 107 - 135), e in un altro saggio dal titolo "Un aspetto del tardo pensiero crociano: la rievocazione di Hegel" (*ibidem*, pp. 139 - 162), pone a confronto la sua interpretazione del celebre scritto crociano, "Una pagina sconosciuta degli ultimi mesi della vita di Hegel"³, e la mia. Sono grato al prof. Roggerone dell'onore che mi conferisce e dell'interesse per la mia opera, cui ha dedicato tanto impegno e tanto tempo - si tratta di un volume di oltre cinquecento pagine -, mentre altre recensioni apparse sull'opera - di cui siamo venuti a conoscenza - si limitano a tre o quattro pagine (delle quali pure siamo tanto grati).

* Professore ordinario di storia della filosofia all'Università di Lecce, prematuramente scomparso il 4.9.1995..

¹ Napoli, Loffredo, 1992.

² Abelardo Editrice, Tor S. Lorenzo - Ardea (Roma), 1994.

³ Bari, Laterza, 1950 (datato 30-IX-'48), poi ristampato su *Hegel e schiarimenti filosofici*, Laterza, Bari, 1952, da cui citiamo.

Dobbiamo dire che il prof Roggerone segue con molta precisione, oltre che con competenza di maestro, il percorso del nostro volume e ci attribuisce "una profonda conoscenza" del pensiero crociano e "argomentazioni spesso svincolate dalla connessione diretta con la tesi che guida la lettura e approdanti ad analisi critiche pienamente valide anche indipendentemente da questa"⁴.

Dobbiamo anche dire che l'esposizione dell'itinerario del nostro lavoro è quasi completa, eccetto di qualche aspetto, molto importante, che lascia in una prospettiva unilaterale il pensiero di Croce e potrebbe far pensare ad una carenza della nostra indagine, mentre noi ci siamo sforzati di presentarlo nella maggiore completezza possibile.

La lacunosa esposizione di questi aspetti è ben spiegabile, data l'ampiezza del lavoro, ma noi vi accenniamo perché, dopo aver dedicato impegno di anni allo studio dell'opera crociana, non vorremmo sembrare unilaterali e male informati. Richiamiamo perciò l'attenzione su due punti della nostra trattazione, che sono stati omessi nella relazione del prof. Roggerone, sia perché confluiscono ad una più organica e valida presentazione dell'opera di Croce, sia della nostra analisi; anche perché sono problemi che noi sentiamo in modo particolare.

Il primo riguarda il capitolo dell'Estetica. Il prof. Roggerone, anche se in forma molto ridotta, presenta la nostra analisi della "prima estetica" del Croce come "forma aurorale dello spirito", prelogica, alogica, opera della fantasia, intuizione dell'individuale", ecc., ma non accenna affatto alla tenace e impegnata nostra ricerca per trarre fuori, anche se da brevi e occasionali formulazioni, la così detta "seconda estetica" del Croce, consistente nell'arte come "totalità", "cosmicità", "opera di tutto lo spirito", "di tutta la personalità dell'artista", per cui questa "seconda estetica" risponde pienamente e alla concreta storia dell'arte, e ad una formulazione teoretica nell'unità e distinzione dello spirito umano, che pure è stata spesse volte affermata dal Croce.

Anche la nostra ricerca sulla dottrina morale del Croce, svolta specificamente nel capitolo XVI⁵, oltre ai confronti con l'economia e la politica nei rispettivi capitoli, è presentata dal prof. Roggerone con una grave lacuna e, direi, priva dell'aspetto più importante; anche questo paragrafo del prof. Roggerone si chiude con un giudizio che non rispecchia

⁴ *Nuove prospettive crociane*, cit., p. 112 e passim.

⁵ *Oltre B. Croce*, cit., pp. 323-352.

il mio pensiero e inizia con un titolo che è del tutto estraneo al testo e al contesto del mio lavoro: "Il carattere eversivo della morale crociana": La sua conclusione sul tema in oggetto anziché relazionarsi a tutta la nostra analisi, si riferisce solo ad un aspetto: alla prima parte della nostra analisi, ove sostenevamo che "l'ingegneria" o "la geometria" crociana delle forme, che fa dell'economia la prima attività pratica e avoca a sé anche il diritto e la politica, visti tutti e tre come "volizione dell'utile individuale", cioè egoistico, rende del tutto estranea ad essi la morale.

Il testo riportato come conclusione di tutta la mia trattazione dal prof. Roggerone riguarda questo aspetto, tanto è vero che si riscontra alla pagina 328, mentre la nostra indagine è condotta sino a p. 352⁶.

Fatto grave, a nostro parere, risulta, perciò, l'omissione di qualunque accenno al seguito della nostra trattazione sulla morale, nella quale ci soffermiamo alle pagine sublimi del Croce sull'Universale e sulla morale cristiana⁷. In particolare richiamavamo l'apostrofe: "Che cosa è l'Universale? Ma è lo Spirito; è la Realtà, in quanto è veramente reale come unità di pensiero e volontà; è la Vita, colta nella sua profondità come quella unità stessa; è la Libertà, se una realtà così concepita è perpetuo svolgimento, creazione, progresso". Accennavamo altresì a quanto segue sui valori, come partecipazione al Divino, e concludevamo in nota 83, a p. 352, riportando il pensiero di C. Antoni in *Commento al Croce* sulle antinomie delle quattro forme e sulla relazione dei valori col Divino, con Dio, con l'Assoluto Valore.

Vogliamo segnalare ancora due inesattezze sulle quali avremmo sorpassato se esse non contribuissero a dare luce alla discussione.

La prima riguarda l'affermazione di p. 144, nota 17 di *Nuove prospettive crociane*, ove scrive: "P. Manno non conosce questo nostro scritto

⁶ Ecco la conclusione generale del prof. Roggerone sulla mia analisi dell'etica crociana, riportando le mie parole testuali, mentre tale giudizio riguardava solo la prima parte predetta: "Pertanto, la morale crociana appare astratta dalla vita e dalla realtà, manca del suo mordente concreto, le lotte economiche-sociali; ha una dimensione individualistica ed è tesa solo a regolare l'agire dell'individuo; anziché ispirata e partente dall'uomo, è mossa dallo "Spirito in generale" ed è funzione di questo. In conclusione, la tematica crociana è di stampo kantiano. Manca di prospettive sociali, "politiche", cioè planetarie, quale è vista l'etica attuale". *Nuove Prospettive crociane*, cit., p. 128.

⁷ Le pagine della *Filosofia della pratica* cui ci riferiamo, vanno dalla 291 segg. Vedi specie pp. 339 segg. del nostro volume e le ampie note contenute nei brani più significativi del Croce.

- *B. Croce e la fondazione del concetto di libertà*, Marzonati, Milano, 1966. Infatti nel suo lavoro, a p. 461 e 465, cita il nostro volumetto, *Prospettive crociane* (1968) - ma non fa cenno al libro di B. Croce ...".

Ci teniamo a dire che il prof. Roggerone ci dovrebbe rendere atto di un duplice onore che gli rendiamo - molto meritatamente in verità. Il primo perché acquistammo il suo libro appena ne avemmo notizia, cioè alcuni decenni fa, per la stima che avevamo dell'A., che conoscevamo personalmente negli incontri di Stresa, dal lontano 1967 segg., quando Sciacca fondò ivi "La cattedra Rosminiana"; il secondo, perché noi a p. 461, nota 117 del nostro lavoro, dopo aver riferito le opinioni di diversi critici sul problema della libertà in Croce, scriviamo testualmente: "La trattazione più sistematica del problema della libertà in Croce, a nostra conoscenza, rimane quella di G. Roggerone, *B. C. e la fondazione del concetto di libertà*". E ciò appena dopo la nota 116 nella quale scrivevamo: "Per la paradossalità di carattere psicologico circa la dottrina della libertà in Croce, rinviamo al saggio di G. Roggerone, *Prospettive crociane*".

Un'altra inesattezza nel commento allo scritto di Croce: "Una pagina sconosciuta degli ultimi mesi di vita di Hegel", ci sembra che consista nell'attribuirci la identificazione della figura storica del Sanseverino (della quale io non mi sono affatto preoccupato, con chi Croce volesse identificarla obiettivamente), col Croce medesimo⁸. L'errore storico ed ermeneutico imperdonabile che ci attribuisce il prof. Roggerone è smentito da tutto il mio commento. Noi diciamo che le obiezioni a Hegel poste in bocca al Sanseverino (che il prof. Roggerone identifica idealmente col De Sanctis), sono le obiezioni di Croce a Hegel, come appare evidentissimo dal loro contenuto, e diciamo anche che sotto Hegel, messo in crisi profonda dal Sanseverino, a sua volta sia da vedere Croce medesimo, messo in crisi dall'autocritica di tutto il suo sistema, che egli era costretto a fare negli ultimi anni della sua vita, specie di fronte agli eventi bellici e postbellici della seconda guerra mondiale, e per le critiche numerose che gli venivano da discepoli e avversari⁹.

Dobbiamo ancora richiamare un arbitrio commesso dal prof. Roggerone, che se non fosse dovuto a inavvertenza, come noi riteniamo, dovrebbe essere qualificato come tendenzioso, facendoci apparire per lo

⁸ *Nuove prospettive crociane*, cit., p. 143 e passim; 182-83 e passim.

⁹ Vedi *Oltre B. Croce*, cit., p. 418 segg., e relative note.

meno impudenti nei riguardi di Croce per quanto attiene ai problemi di carattere metafisico.

Discutendo sulla morale crociana (parte prima) muovevamo alcune critiche alla tesi che "un'azione immorale non può essere economica, perché porta a inconcludenza e infecondità pratica ... similmente un'azione economica non può essere mai immorale". (*Filosofia della pratica*, Laterza, Bari, 1945, p. 232). Noi asserivamo l'erroneità di tale equivocazione servendoci dei testi in contrario dello stesso Croce, e di fatti storici notissimi, quali gli affari economici realizzati dai capitalisti a spese della classe operaia, e stigmatizzavamo la tesi crociana dicendo: "Non è comprensibile come Croce abbia potuto procedere con tanta leggerezza e illogicità in problemi così gravi e lapalissiani, che costellano tutta la storia"¹⁰.

Il prof. Roggerone sottrae il brano in oggetto al suo limitato contesto nel capitolo sull'etica (parte I, di cui abbiamo già accennato), e lo trasferisce in tutt'altro campo, nei problemi metafisici e religiosi, circa i quali taccerei Croce di una estrema leggerezza e illogicità. Scrive infatti il prof. Roggerone¹¹: "Ma l'idea di P. Manno, di vedere orientato il pensiero dell'ultimo Croce alla Trascendenza, anziché alla dissoluzione della metafisica, come si è visto, è completamente diversa, e dal suo punto di vista Croce si è comportato in modo non adeguatamente riflessivo e responsabile: Non è comprensibile - arriva a dire il critico napoletano - come Croce abbia potuto procedere con tanta leggerezza ...".

Giudichino i lettori della gravità della estrapolazione del testo, che da una parte offende la mia massima valutazione e interesse per i problemi metafisici in Croce - come si evince dall'intero volume e da quanto accenneremo tra breve - dall'altra mi fa pronunciare un giudizio quanto mai irriguardoso e menomante circa Croce.

Ma veniamo al tema centrale del volume, l'apertura di Croce alla Trascendenza, specie verso gli ultimi anni della sua vita, tesi che il prof. Roggerone contesta in pieno, sostenendo che Croce è rimasto rigido immanentista sino al momento della morte, e ciò vorrebbe dedurlo anche "dalle cronache del tempo" cui egli si rifà.

Noi, viceversa, sosteniamo che Croce, nei lunghi anni della sua speculazione, durata circa un sessantennio, ha avuto una notevole evo-

¹⁰ *Oltre B. Croce*, cit., p. 335.

¹¹ *Nuove Prospettive crociane*, cit., p. 135.

luzione dal rigido immanentismo, espresso specialmente in *Ciò che è vivo e ciò che è morto nella filosofia di Hegel*, del 1906, specialmente durante e dopo la seconda guerra mondiale; come altresì c'è in lui una evoluzione dallo storicismo assoluto e relativistico della *Logica come scienza del concetto puro* (1909), ad una concezione progressiva e integrativa della verità: ampliando via via il suo orizzonte, il sistema della verità approfondisce e conserva ciò che è valido perennemente. Lo stesso si dica dei valori morali, dalla *Logica* agli ultimi scritti¹².

In questo quadro anche il problema di Dio subisce una revisione: dall'assoluta immanenza dello "Spirito del mondo" in *Ciò che è vivo e ciò che è morto in Hegel* agli ultimi scritti, ove si mostra aperto alla Trascendenza e al pensiero cristiano.

A convalida di questa apertura di Croce alla Trascendenza e al pensiero cristiano adducevamo le testimonianze, più o meno accentuate, di A. Caracciolo, A. Del Noce, C. Antoni, G. Galasso, R. Franchini e di altri critici da noi occasionalmente citati nel corso del nostro lavoro¹³.

Il prof. Roggerone nega radicalmente questa apertura del Croce alla Trascendenza e sostiene un immanentismo monolitico, senza alcuna incrinatura e rifacendosi a tal fine anche alle "cronache" (giornalistiche?) dell'atteggiamento del Croce negli ultimi giorni della sua vita (contro le quali circolano "cronache" in tutt'altro senso), in un brano sintomatico scrive: "Da queste cronache degli ultimi giorni di Croce, traspare il suo tranquillo riferimento allo Spirito assoluto, nel quale gli individui si dissolvono quali entità irreali, senza alcuna incertezza o insicurezza intorno al destino dell'uomo, che possa giustificare anche il semplice sospetto che per lui il problema del principio o dell'Assoluto, come vorrebbe Manno, restasse ancora aperto. Né si può dire, d'altra parte, che tale problema, nel quadro della dottrina crociana, resti aperto per noi critici, dal momento che, per una interpretazione del genere, non si ha il minimo appiglio"¹⁴.

¹² *Perché non possiamo non dirci cristiani* (1942); "Fine della civiltà" (1945); "Teologismo e metafisicherie" (1948), ... nei quali vengono considerati perenni e validi universalmente, sì da costituire la base e la condizione della civiltà.

¹³ Per chi voglia documentarsi sui predetti Autori, i loro testi sono facilmente reperibili tramite l'indice onomastico del nostro volume.

¹⁴ *Nuove Prospettive crociane*, cit., p. 158; quasi *idem* a p. 160 e passim.

Non ci è possibile, nello spazio che il prof. Roggerone gentilmente ci ha concesso nella sua Rivista, documentare la nostra tesi, per la quale rinviemo al nostro volume, specie agli ultimi tre capitoli, e, se ci sarà data l'opportunità in qualche futuro scritto, nel quale riprenderemo il problema. Per il momento ci teniamo a dire che il prof. Roggerone non ha discusso le opere e le pagine da noi riferite per sostenere la nostra tesi, ma si è limitato semplicemente ad affermazioni in contrario. L'unico documento, da noi commentato e da lui ripreso, è "Una pagina sconosciuta degli ultimi mesi della vita di Hegel", nel quale noi documentavamo la crisi profonda di Croce circa "il fondamento" del suo sistema, cioè l'immanentismo, e la non chiarita dialettica delle forme. Il prof. Roggerone limita solo a quest'ultimo aspetto il motivo della "crisi" del Croce e adduce a riprova la testimonianza di C. Antoni, che da lui viene identificato con "l'amoroso e fedele discepolo e lettore" della "Pagina ..." in parola. Ma la testimonianza dell'Antoni non ci sembra a suo favore, poiché questi, oltre all'ingegneria delle forme muove radicali obiezioni al Croce precisamente circa l'immanentismo, che assorbe del tutto gli individui con le loro opere e il loro valore, nega la libertà umana e riduce la storia al "teologismo hegeliano"¹⁵.

Ma il prof. Roggerone lascia del tutto in silenzio le pagine che noi riferivamo dalla *Filosofia della Pratica* (1908), che costituiscono quasi il subconscio e il sottofondo di tutto il pensiero crociano, quali, ad es.: "Che cosa è l'Universale? Ma è lo Spirito; è la Realtà, in quanto è veramente reale come unità di pensiero e volontà; è la Vita, colta nella sua profondità come quell'unità stessa; è la Libertà se una realtà così concepita è perpetuo svolgimento, creazione e progresso"¹⁶.

Parole che presentano il Principio nella sua absolutezza e incondizionatezza, come si dice nelle pagine precedenti, che "Nessuna cosa, nessuna creatura ha valore incondizionato, il quale spetta solamente a ciò che non è né cosa né creatura"¹⁷, a cui seguono le stupende parole del Croce sulla morale, quale partecipazione al Divino, allo Spirito nella sua incondizionatezza, e le ancora più stupende parole sulla morale cristiana: "... quest'affermazione che l'atto morale è amore e volizione del-

¹⁵ *Commento a Croce*, Venezia, 1955; vedi specie il capitolo VIII, "L'individuo", e il XIX, conclusivo.

¹⁶ *Filosofia della pratica*, Laterza, Bari, 1945, p. 292.

¹⁷ *Op. cit.*, p. 208.

lo Spirito in universale, si osserva nell'Etica religiosa e cristiana, nell'etica dell'amore e della ricerca ansiosa della presenza divina ...". E non risparmia sferzate ai suoi denigratori: "... etica così misconosciuta e bistrattata oggi, per angusta passione di parte e per manco di finezza spirituale, dai volgari razionalisti e intellettualisti, dai così detti⁹ liberi pensatori e da simile genia frequentatrice di logge massoniche ..."¹⁸.

La tesi della morale, e dei valori in generale come partecipazione allo "Spirito universale" (Spirito, che è il termine esplicito di Dio), è presente costantemente nel pensiero dell'ultimo Croce, e viene accentuata nella crisi dei valori con l'avanzata dell'"Anticristo" che ad essi irride e calpesta.

E ne abbiamo una profonda testimonianza nelle parole da noi riportare nel volume su Croce, tratte da *Terze pagine sparse*¹⁹: "La filosofia è nient'altro che filosofia dello spirito, indagine delle categorie e dei valori spirituali, e, come tale, metodologia del pensiero storico, del pensiero della sola realtà per cui si vive ... Ahimé! di Dio non è possibile disfarsi, perché, come diceva Jacopone, la sua presenza, con l'amore e il timore che infonde, è forse in noi ben più continua e più viva che in tanti di coloro che, contrariamente al suo comando, lo nominano troppo". E prosegue con un richiamo inequivocabile al Dio della religione cristiana e con l'appello ad attuare i valori, che di lui ci rendono partecipi: attuando i valori "facciamo che rifulgano in noi gli attributi di Dio - scrive esplicitamente - la bellezza, la verità, la saggezza, la bontà".

La dialettica antitetica nelle ultime fasi del pensiero di Croce passa a significare il valore e la funzione provvidenziale anche del "negativo": "Tutto ciò - la Provvidenza che opera nella storia - prima che si apprenda dagli insegnamenti della filosofia, è stato detto dalle religioni e, prima che dalle altre, dalla cristiana, che inculca la rassegnazione alla volontà di Dio, e la rinuncia per essa alle cose più dilette, e in questa rassegnazione e rinuncia si fortifica di coraggio e nella servitù di Dio ritrova perfino la letizia".

Come abbiamo ampiamente documentato nel nostro volume, l'immanenza e lo storicismo venivano a perdere sempre più il carattere di monismo metafisico e di "razionalità della storia" e assumevano quello della ispirazione divina delle creazioni geniali degli uomini - *il divinum*

¹⁸ *Op. cit.*, p. 295.

¹⁹ Vol. II, "Teologismi e metafisicherie", Laterza, Bari, 1955, p. 210 segg.

in homine - e della recuperabilità ad una suprema, misteriosa Ragione anche degli eventi più sconvolgenti e terrificanti della storia (come ai supremi valori possono essere elevate le sofferenze e le avversità dell'uomo sulla terra, all'ombra del Martire del Golgota che santificò il dolore e il sacrificio).

Dottrine queste che vengono tutte ricapitolate in quel sublime inno di religiosità e di pensiero che è intitolato "*Perché non possiamo non dirci cristiani*", apparso su *La critica* il 20 nov. 1942, e che generalmente è considerato come "la svolta" dal primo al secondo Croce. Non ci possiamo soffermare su questo scritto alla cui lettura diretta rinviamo il lettore, e se vuole, al nostro commento nelle pp. 404 - 409 e le relative note del volume.

Il prof. Roggerone, come non ha preso in considerazione tutte le pagine precedenti citate, e altre esposte e commentate nel volume a dimostrazione della nostra tesi, così liquida, senza discutere, lo scritto di Croce e il nostro commento, asserendo che dallo scritto in oggetto "non solo non è possibile ricavare un orientamento trascendentistico dell'autore (Croce), ma all'opposto, deriva la netta affermazione che il cristianesimo è un antecedente storico della nostra epoca, per cui, in senso lato, tutti noi appartenenti alla civiltà occidentale non possiamo non dirci cristiani; ma esso è tuttavia una religione sorpassata, le sopravvivenze della quale son soltanto segni di una sclerosi intellettuale"²⁰.

Quanto i giudizi del prof. Roggerone sullo scritto del Croce siano in contrasto col pensiero genuino dell'A. potrà risultare da una semplice lettura del testo, al quale rinviamo.

Pensiamo che solo per distrazione le ultime parole siano sfuggite alla penna del prof. Roggerone, perché mentre "le bande" oggi militanti all'insegna blasfema di Nietzsche si dilanano reciprocamente nella negazione della luce della ragione, non venendo ad alcun incontro nella concezione della Natura, dell'uomo e della società, e precipitando nell'abisso del nichilismo, la religione cristiana, mentre sostiene e rinsalda la potenza della ragione, si dimostra anche la guida più efficace e valida della civiltà umana. E valgono a dimostrarlo i miliardi di credenti, dai più alti intellettuali che militano nel Cristianesimo, condottivi

²⁰ *Nuove Prospettive crociane*, cit., p. 159. Le nostre sei pagine del testo e tre di note dedicate allo scritto crociano per il prof. Roggerone costituiscono una "citazione generica"; *ibidem*.

dalla scienza dei nostri tempi, che sempre più si apre a Dio per il finalismo e il *logos* meravigliosi che operano nella Natura, e per la luce della ragione che dal finito conduce all'Infinito, dal mondo a Dio. Analogamente i più umili credenti, nella loro schietta e non fuorviata intelligenza, hanno ben limpido "il principio creaturale" che dal mondo li guida a Dio.

Ma che questo sia il pensiero anche di B. Croce emerge inequivocabilmente dallo scritto in parola, nel quale Croce ha concentrato il fior fiore della sua storiografia, vedendo nel Cristianesimo il grande artefice della civiltà moderna, ma lo vede, come già Hegel, anche come una religione insuperabile e insostituibile alla luce del pensiero umano²¹.

Croce vede la concezione cristiana di Dio come la più alta e profonda, e tale che essa, connessa alla luce della ragione, possa dare una risposta ai problemi teoretici che alla mente umana si affacciano e una guida all'azione dell'uomo nella storia. Il Dio cui egli intellettualmente e intimamente consente, e non diciamo di più perché non ci sentiamo autorizzati a entrare nel suo spirito, è il Dio cristiano e finanche trinitario, e valgono le sue parole esplicite: "E il Dio cristiano è ancora il nostro, e le nostre affilate filosofie lo chiamano Spirito ... limpida verità esso è all'occhio della logica concreta, che potrà ben dirsi divina intendendola nel senso cristiano come quella alla quale l'uomo di continuo si eleva, e che, di continuo congiungendolo a Dio, lo fa veramente uomo"²².

²¹ *Perché non possiamo ...* ed., Vicenza, La locusta, 1986, p. 26: "Nessuno può sapere se un'altra rivelazione e religione, pari o maggiore di questa, che lo Hegel definiva 'religione assoluta', accadrà nell'uman genere, in un avvenire di cui non si vede ora il più piccolo barlume..."

²² *Op. cit.*, pp. 27 - 28.